

Migliaia di minatori protestano, Germania paralizzata



Migliaia di minatori in piazza a Bonn contro il governo Kohl

## Le «facce nere» contro i tagli di Kohl

Bloccate le comunicazioni tra la Ruhr e la Saar, regioni colpite dalla scure sulle sovvenzioni all'industria carbonifera: 120mila posti a rischio. A Bonn i lavoratori invadono il quartiere governativo: lanci di uova, traffico impazzito

Claudio Guidi

BONN. Per tutta la giornata di ieri si è scatenata in Germania la protesta delle «facce nere» contro il governo del cancelliere Kohl. Decine di migliaia di minatori, esasperati dal piano di tagli delle sovvenzioni governative all'industria carbonifera della Ruhr e della Saar, sono scesi in strada paralizzando le comunicazioni delle due regioni, occupando i centri delle città, bloccando le autostrade e perfino un canale. La situazione ha avuto un carattere quasi insurrezionale di fronte alla ribadita intransigenza del governo di rivedere le proprie posizioni in materia di finanziamento

capitale governativa facendo impazzire il traffico. Stessa scena in tutti i centri della regione Nordreno-Westfalia, la più densamente popolata e la più industrializzata del paese, dove cortei di protesta motorizzati hanno percorso le città tra gli applausi della gente. Nella Saar, l'altra regione mineraria fortemente toccata dai piani di ristrutturazione, 30.000 dimostranti hanno marciato per 10 chilometri sull'autostrada, trasformandola in una «strada della solidarietà». L'arteria rimane bloccata ad oltranza in vista dell'annuncio di un

le. Se il governo Kohl si ostinerà a voler ridurre le sovvenzioni dai 10mila miliardi di lire annui ai 3.800 nel 2005, quello che è sempre stato il cuore nero del paese finirà quasi definitivamente di battere. Delle 14 miniere della Ruhr, 7 chiuderanno prima di fine millennio, altre tre nei 5 anni successivi.

A perdere il posto di lavoro sarebbero oltre 50.000 lavoratori, in gran parte al di sotto dei 35 anni, per i quali non c'è nessuna alternativa occupazionale in un paese in cui la disoccupazione è divenuta un fenomeno endemico che tocca quasi 5 milioni di persone. Per il governo regionale del land del Nordreno-Westfalia ci sarebbero altri 70.000 posti di lavoro collegati all'estrazione del carbone che se ne andrebbero definitivamente in fumo. A Gelsenkirchen, Hamm e Herten, il tasso dei senza lavoro salirebbe dal 15% a ben oltre il 25% con conseguenze sociali imprevedibili.

SVOLTA. Annunciate relazioni diplomatiche tra Vaticano e Libia

## Pace Wojtyla-Gheddafi

L'avvio dei rapporti malgrado la contrarietà Usa, che sospetta il colonnello per la strage di Lockerbie. «Prioritario il destino dei cattolici», spiega Joaquin Navarro. Nunzio apostolico a Tripoli sarà José Sebastian Laboa

Charra Ezra

CITTÀ DEL VATICANO. Svolta fra Santa Sede e Libia, che hanno stabilito ieri relazioni diplomatiche. Una decisione che non ha mancato di suscitare contrarietà a Washington e Londra. L'annuncio è stato dato da un comunicato della sala stampa vaticana. L'«ambasciatore» vaticano in Libia sarà mons. José Sebastian Laboa, attuale nunzio apostolico a Malta. «Con l'allacciamento delle relazioni con la Libia - ha spiegato il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls - la Santa Sede intende riconoscere i risultati positivi ottenuti, con la cooperazione delle autorità libiche, nel campo della libertà di religione. È importante che la sponda meridionale del Mediterraneo diventi sempre di più una regione di pace».

Insieme all'«ambasciatore» Laboa, il Papa ha anche nominato ieri il nuovo vicario apostolico di Bengasi, padre Sylvester Carmel Magro, attualmente vicario delegato per il vicariato di Tripoli. Per la Santa Sede «le relazioni diplomatiche rappresentano anzitutto uno strumento finalizzato al bene della Chiesa locale», ha concluso il portavoce del Vaticano.

L'annuncio dell'allacciamento delle relazioni non è giunto inatteso, dato l'intenso lavoro di preparazione. «È un annuncio di gioia - ha dichiarato il vescovo cattolico di Tripoli, monsignor Giovanni Mar-

tinelli - non solo per il popolo libico, che in ogni caso riceve un aiuto per uscire dall'isolamento internazionale causato dall'embargo, ma anche per le migliaia di cristiani che vivono in Libia per motivi di lavoro». Oltre un terzo dei 50mila cattolici in Libia sono filippini (molti impiegati in ospedali), mentre altri 8-10mila sarebbero occidentali di varie nazionalità, ed alcune migliaia sono cristiani arabi, anch'essi in Libia per lavoro in vari settori. Il resto, cattolici italiani. Martinelli ha dichiarato di sperare che dopo Pasqua il nunzio Laboa possa recarsi a Tripoli per le credenziali.

L'agenzia libica Jana ha diffuso nel pomeriggio la notizia, facendola seguire dal testo del comunicato congiunto bilaterale. Da parte sua, Gheddafi ha parlato di cristianesimo e di terrorismo (che ha condannato duramente) nel corso di una lunga intervista al Tg-3 che andrà in onda oggi. «In Libia - ha osservato - la comunità cattolica pratica la propria religione liberamente».

In ambienti diplomatici occidentali a Tripoli si fa notare che l'annuncio costituisce un successo per la diplomazia e la politica del governo libico, che tende a sviluppare la propria presenza in ambito internazionale, anche per contrastare le sanzioni che l'Onu ha applicato dal 1992 in seguito al rifiuto libico di consegnare due suoi agenti che go-

vernici occidentali ritengono implicati nella strage di Lockerbie (l'esplosione di un aereo della Pan Am nel cielo dell'omonima cittadina scozzese, che nel 1988 causò la morte di 270 persone).

A proposito dell'atteggiamento negativo dimostrato da Washington circa il ravvicinamento fra Tripoli e il Vaticano, Navarro ha osservato come tutti i Paesi dell'Unione europea, tranne la Gran Bretagna, abbiano relazioni ufficiali con Gheddafi. Nei giorni scorsi aveva negato che fossero giunte in Vaticano proteste Usa per l'imminente annuncio dei rapporti diplomatici. Ma un portavoce del Dipartimento di Stato, Glyn Davies, lo aveva smentito clamorosamente, sottolineando la contrarietà Usa.

È dal 1965 che Vaticano e Libia hanno un rapporto continuativo, anche se non ufficiale, garantito dalla presenza di un «delegato apostolico» del Papa per tutelare le esigenze della comunità cattolica lo-

cale. Le relazioni hanno però vissuto dei momenti difficili, come quando, nell'aprile del 1986, Gheddafi fece ritirare il passaporto al delegato apostolico, mons. Giovanni Martinelli, e ad altri religiosi «per ragioni di sicurezza». Ci vollero alcuni mesi per chiarire la vicenda. Il Vaticano intrattiene rapporti diplomatici con tutti gli altri stati arabi del nord africa e con molti Paesi del Medio Oriente, con l'eccezione di Arabia Saudita e sultanati del Golfo.

Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia (Airl) ha definito l'avvio delle relazioni diplomatiche un importante «segnale di distensione», augurandosi però che «il Vaticano vada ora in soccorso degli italiani rimpatriati dalla Libia all'inizio degli anni Settanta per sbloccare la situazione e renderci giustizia». La Ortu ha detto di avere più volte chiesto di essere ricevuta in Vaticano, senza mai riuscirci.

### PROCESSO IN GIAPPONE

## Farmaci infetti, 400 morti per Aids

TOKYO. Tanti morti, nel silenzio della disperazione, e tanta indifferenza ostentata ai più alti livelli industriali, sanitari e burocratici. E proterva negazione di responsabilità. Così Tokyo ha vissuto ieri, tra l'indignazione e con le telecamere puntate di tutte le tv, l'apertura del processo sullo «scandalo sanitario del secolo» in Giappone: 1.800 dei circa 5.000 malati di emofilia, colpiti negli anni Ottanta dal virus Hiv dell'Aids per colpa di farmaci coagulanti infetti del

virus mortale, 400 i morti. Farmaci approvati dalla Sanità e raccomandati da «luminari» della medicina. Sul banco degli imputati ieri il primo dei nomi eccellenti dello scandalo: Takeshi Abe, 80 anni, ex vicepresidente dell'Università di Tokyo, membro di numerose commissioni del ministero della Sanità, uno dei massimi esperti di emofilia. Si sospetta che Abe e gli altri imputati abbiano proseguito nella distribuzione dei farmaci per ottenere tangenti.